

1 febbraio 2021

S. Severo; S. Raimondo; S. Brigida

Eb 11,32-40; Sal 30; Mc 5,1-20

### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 5,1-20)

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*

Parola del Signore.

-----

“Sceso dalla barca, **subito** dai sepolcri gli venne incontro [apēntēsen] un uomo posseduto da uno spirito impuro” (5,2).

Gesù approda all'altra riva del lago, la riva orientale. Siamo in territorio pagano. Quando sbarca non lo attende una folla plaudente né la banda musicale, c'è solo un indemoniato che subito si fa vedere. Non ha buone intenzioni, infatti, Marco usa il verbo [apantáô] che indica qualcuno che si accosta ad un altro con ostilità.

Quest'uomo viveva nei sepolcri, nelle tombe, nel buio più profondo. Quando parliamo di tombe la nostra mente subito si ricollega al dolore lancinante per la perdita di una persona cara, ad un luogo senza ritorno, al posto dove non vorremmo mai arrivare.

Eppure l'uomo che va incontro a Gesù vive in questo posto orribile; è un sepolto vivo. Di certo non ha scelto liberamente la tomba come sua abitazione, ma è stato costretto da forze maggiori a nascondersi dove nessuno lo avrebbe cercato.

Nessuno di noi sceglie il buio, il dolore, il punto di *non-ritorno* per la propria vita a meno che non vi venga spinto da eventi incontrollabili e inaspettati che sfuggono alla propria gestione (ferite, tempeste, prove, tradimenti...).

Quante tombe tengono prigioniera la nostra vita? Quanto dolore invade il nostro essere creando spazio al male che ci soffoca? Quanti demoni lottano dentro di noi per farci scivolare negli abissi?

*“Ricordatevi che il diavolo ha paura della gente allegra”* ripeteva S. Giovanni Bosco ai suoi giovani. E proprio perché teme la felicità dell’uomo fa di tutto per inasprire il suo cuore e renderlo schiavo della tristezza.

L’indemoniato corre verso Gesù perché la sua luce ha raggiunto e penetrato anche le tenebre della morte. Egli si sente interpellato e mentre da una parte vorrebbe essere liberato, dall’altra ha paura di uscire alla luce e riprendere in mano la sua vita. Ha timore di ciò che Gesù potrebbe chiedergli; è più facile vivere nascosti e inermi che mettersi in gioco e rischiare!

Non c’è spazio per un confronto, inizia un duro scontro **tra Gesù e il maligno** (5, 6-13). Chi legge il Vangelo senza filtri ideologici sa che la missione fondamentale di Gesù è quella di liberare l’uomo dal male. Se non spezziamo le catene del male, come possiamo camminare nelle vie di Dio?

L’indemoniato è la drammatica icona di un’umanità prigioniera del male. Qui non c’è soltanto la debolezza che ogni tanto appare, qui c’è un uomo avvolto dal male, la sua umanità sembra scomparsa. E difatti Gesù non parla all’uomo ma si rivolge a colui che lo domina.

Una volta che il male ha avuto il permesso di entrare nella nostra vita, piano piano, da ospite, diventa padrone e di conseguenza la gestisce e la distrugge. Fa bottino di tutti i beni che Dio ci aveva donato e li vende per pochi spiccioli e infine vende anche la nostra vita alle tenebre più profonde.

La nostra generazione è convinta di avere potere su ogni cosa, basta un *click* per ottenere ciò che desidera... Ormai nessuno ci ferma! Il diavolo? È roba da medioevo!

Eppure, amici miei, il diavolo esiste e si nutre e rafforza alla sorgente della nostra incredulità. Noi non crediamo più nel mondo spirituale, non siamo capaci di percepire la presenza né del diavolo né di Dio altrimenti tante cose orrende non accadrebbero sotto il cielo.

Quando accadono fatti violenti è comodo dire che si tratta di follia. Nessuno sa spiegare la ragione ultima che induce l’uomo a commettere il male, nessuno sa dire perché, nonostante il desiderio del bene, tante volte ci troviamo a volere e a fare il male.

*“Siamo umani!”*, è l’espressione dietro la quale ci nascondiamo per giustificare i nostri errori. Dimentichiamo così di essere figli di un Dio che è buono, vuole il bene, ci ha messo nel cuore il desiderio di bene e dona la forza per realizzarlo.

Il male non appartiene alla nostra natura, è piuttosto una sua plateale deformazione, frutto di un uso sbagliato della libertà.

Dio ci lascia liberi di non fidarci di lui, ma il **non credere** è frutto di una riflessione poco profonda. Eppure siamo in tanti i NON CREDENTI.

Esistono diverse gradazioni del **“non credere”** e probabilmente in una di essa ci ritroviamo anche noi!

Esiste un NON CREDERE INDIFERRENTE, che non consiste nel rifiutare Gesù, ma nel non porsi alcun tipo di domanda sul ruolo di Gesù nella propria vita: quel che conta è solo ciò che ci passa oggi sotto gli occhi.

C’è un NON CREDERE SOGNANTE, che è tipico di coloro che in fondo in fondo, ma proprio in fondo, pensano che tutto sommato “lassù ci sia qualcosa”: professione di fede spesso accompagnata da una certa presunzione intellettuale, come se si facesse un favore alla divinità dicendo che essa c’è anche se non si sa bene come!

Esiste anche il NON CREDERE FERITO, sempre da rispettare, che riguarda tutte quelle persone che hanno lasciato la Chiesa per motivi gravi e a volte insindacabili: il cattivo comportamento di preti, di religiosi e cristiani impegnati, la mancanza di accoglienza e di misericordia...

Più triste e colpevole è la situazione del PRATICANTE NON CREDENTE, cioè di colui che vive e rispetta i comandamenti, osserva le pratiche religiose ma senza amare il Signore che dietro queste cose si nasconde e si fa presente. Facciamo tutto per Gesù, ma SENZA GESU?!!!

Il praticante non credente è il fedele della domenica, della norma sganciata dal suo intento salvifico: esso si fida solo della sua capacità di osservare norme e stili di vita consolidati, impedendo allo Spirito di essere libero come il vento e di agire.

Si può essere preti, religiosi e cristiani fervorosi, sposi fedeli, cristiani attivi e responsabili in parrocchia senza essersi mai chiesti se Dio voglia qualcosa di diverso o di più dalla nostra vita!

Quando smettiamo di credere e di interrogarci scendiamo a vivere nei nostri sepolcri. Oggi Gesù ci invita ad uscire, a correre verso di lui per essere liberati e ricominciare a vivere nella sua luce.

Buon viaggio!